

Immigrazione femminile e integrazione nell'era della globalizzazione

Summary: FEMALE IMMIGRATION AND INTEGRATION IN THE GLOBALIZATION AGE

Researchers mainly analyze male role about immigration, overlooking often female impact on economical system. This situation is actually more complex, because it affects emotional, cultural and social aspects beyond economical ones. The female immigration should not be considered as a problem but as an opportunity.

Keywords: Female Immigration, Integration, Labour Market.

1. Immigrazione

Il concetto di migrazione, inteso nella sua accezione più ampia come movimento di persone, merci, servizi, capitali, cultura e idee, rappresenta uno dei principali elementi distintivi del secolo appena trascorso e lo sarà, probabilmente con caratteristiche differenti rispetto al passato, anche per il XXI secolo.

Il fenomeno migratorio, riferito specificatamente ai movimenti di persone, viene spesso percepito come un problema o una malattia del mondo, ma un'analisi approfondita delle componenti intrinseche di tale fenomeno potrebbe condurre all'identificazione della migrazione come sintomo di differenti mali che indeboliscono il pianeta spaccandolo in due porzioni identificate come nord e sud del mondo.

Il contesto socio-economico attuale, pervaso dal fenomeno della globalizzazione che dovrebbe facilitare qualunque processo di integrazione, in realtà presenta non poche contraddizioni. Convivono, infatti, da un lato l'accettazione del pluralismo etnico, culturale, religioso e ideologico, dall'altro si registra un certo grado di chiusura culturale per cui il diverso e tutto ciò che si ignora o non si comprende viene temuto e, quindi, denigrato e allontanato.

Numerose teorie politiche e socio-economiche hanno tentato di fornire una adeguata spiegazione del crescente fenomeno migratorio, ma sostanzialmente si possono distinguere due grandi categorie teoriche: quella delle spiegazioni "macro" e quella delle spiegazioni "micro" (Ambrosini, 2009, pp. 11-40).

Secondo il primo filone, che fa appello a fattori macrosociali, le spinte all'emigrazione sarebbero date da guerre, carestie, povertà, persecuzioni e altre calamità che affliggono determinati paesi. Tale posizione è detta "strutturalista" e al suo interno si ritrovano teorie che mettono in risalto il divario tra paesi sviluppati e in via di sviluppo, ma si potrebbe obiettare che non possono essere solo le differenze economiche e sociali a spingere verso l'emigrazione. Infatti, gli immigrati non arrivano esclusivamente dai paesi in assoluto più poveri, né dagli strati più poveri della popolazione.

Secondo le spiegazioni micro, i fenomeni migratori sono da considerare il frutto di scelte individuali, nella valutazione delle differenze salariali, dei livelli di occupazione e dei conseguenti costi e benefici. Inoltre, ciò che spingerebbe ad emigrare sarebbe la propensione ad un miglioramento della qualità della vita propria e dell'intera famiglia, per cui non si può escludere che si continui ad emigrare nonostante un miglioramento delle condizioni del paese d'origine.

In una posizione intermedia si ritrovano altre teorie, come ad esempio quella che richiama l'importanza delle reti di relazione tra immigrati e migranti potenziali, i cosiddetti *networks* definiti come raggruppamenti di individui che mantengono contatti ricorrenti gli uni con gli altri, attraverso legami occupazionali, familiari, culturali o affettivi; complesse formazioni che incanalano, filtrano e interpretano informazioni, articolano significati, allocano risorse e controllano i comportamenti (Ottaviano, 2004). Il ricorso al concetto di network permette di collegare fattori micro e macro, in quanto ponendo come perno delle mi-

grazioni queste reti sociali, permette la prosecuzione dei flussi anche in presenza di condizioni di mercato sfavorevoli, costituendo un fattore fondamentale nel determinare l'incontro tra la domanda e l'offerta, e nel creare le condizioni necessarie per l'insediamento e la formazione di comunità etniche sul territorio ospitante.

Altre posizioni sottolineano il ruolo della globalizzazione nell'incremento dei legami fra diverse aree del pianeta ma anche la domanda di lavoro povero da parte dei paesi sviluppati, in un momento in cui la capacità dei governi di contrastare le sollecitazioni della domanda di mercato è ritenuta limitata, in quanto interveniente in un periodo di transizione ad un'economia globale e ad un sistema sempre meno regolato dallo Stato e sempre più dal mercato (Harris, 2000, 21-34).

Altra interpretazione è quella che pone l'accento sulla regolazione normativa del fenomeno da parte degli Stati riceventi. Secondo tale teoria le politiche adottate nei paesi d'immigrazione hanno determinato la consistenza dei flussi, definendo i criteri di appartenenza alla comunità nazionale e di accesso allo status di cittadino, impostando politiche di accoglienza e rapporti interculturali (Bonifazi, 2007, pp. 15-47).

2. Immigrazione femminile

Senza negare la validità di ogni spiegazione del fenomeno, l'immigrazione presenta una tale complessità che non permette l'esclusiva accettazione di una teoria. Inoltre, all'interno di ognuna, le migrazioni vengono considerate un fenomeno prettamente maschile, in quanto il ruolo della donna è considerato secondario. Essa resta al di fuori del mercato del lavoro e le viene riservato lo *status*, anche giuridico, di compagna del migrante.

Infatti, la normativa sul ricongiungimento familiare legano il permesso di soggiorno della donna a quella del marito e lo considerano non rinnovabile in caso di divorzio. Tuttavia, dei circa 5 milioni di immigrati presenti in Italia quasi la metà sono donne. Alcune sono arrivate sole, lasciando nel proprio paese marito e figli, altre raggiungono il coniuge dopo una lunga separazione. Queste donne spesso rimangono invisibili alla società perché relegate entro le mura domestiche, anche se la loro consistenza numerica è sempre più concorrenziale a quella degli uomini.

Di fronte all'evidente aumento di immigrate, è stato avanzato il modello di lettura del nuovo sottoproletariato globale femminile (Sassen, 2004, pp. 231-253), in base al quale la femminilizzazione

delle migrazioni è dovuta al cambiamento nelle strutture produttive dei paesi di accoglienza che produce una maggiore richiesta di manodopera femminile con qualificazione scarsa, insieme con un corrispondente calo della domanda di manodopera maschile.

3. Dinamica dei flussi migratori

L'Europa del sud e l'Italia in particolare, sono state interessate da flussi migratori femminili fin dagli anni '70, proprio per la specificità della domanda di lavoro insoddisfatta dalla manodopera italiana. È nell'attività domestica che le immigrate hanno trovato inizialmente la loro principale occupazione, causa della loro invisibilità sul mercato del lavoro e nella società. Oggi, tuttavia, anche il tempo dell'invisibilità, che aveva caratterizzato le domestiche filippine, capoverdiane o salvadoregne rinchiusi nelle case, sembra finito.

A spingere verso i paesi occidentali donne sole in cerca di fortuna non sono solo gli squilibri esistenti tra paesi ricchi e poveri, la crisi economica, il progressivo impoverimento delle zone rurali e delle periferie delle metropoli, la seduzione culturale rappresentata dai modelli di vita e consumo occidentali, bensì altri cambiamenti che hanno eroso i meccanismi di riproduzione della famiglia allargata, minato le basi economiche e culturali dei regimi patriarcali, modificato i comportamenti riproduttivi, mutato i rapporti economici e di potere tra donne e uomini.

In Europa le immigrate sono una popolazione eterogenea ed estremamente variegata per quanto riguarda i paesi d'origine, la durata del soggiorno, la posizione giuridica, l'istruzione e le appartenenze culturali e religiose. Molte sono venute in Europa per raggiungere il coniuge nella fase seguita alla grande ondata di reclutamento di manodopera dai paesi del Mediterraneo degli anni '60 e inizio '70. Altre sono arrivate da sole già negli anni '50, come quelle giunte nel Regno Unito dalle Indie occidentali, o sono immigrate di recente come le profughe, richiedenti asilo e le immigrate irregolari.

L'immigrazione in Europa è stata a lungo orientata al reclutamento di forza lavoro maschile, per lavorare in periodi in cui l'Europa industrializzata aveva carenze di manodopera. Veniva data preferenza agli uomini perché tradizionalmente erano loro a essere occupati nell'industria, anche a causa della durezza del lavoro offerto. Le donne venivano considerate come membri della famiglia, rimaste a casa nel paese d'origine, o come soggetti passivi al seguito dei loro uomini.



Al giorno d'oggi, con un'industria più automatizzata e informatizzata e un'economia spostata verso il settore dei servizi, i flussi migratori tendono a comprendere un numero maggiore di donne. Anche se in passato esisteva già una domanda di lavoro femminile per alcuni tipi di impiego nell'industria, attualmente e nel prossimo futuro l'offerta di lavoro si concentrerà soprattutto nel commercio, nella ristorazione e nei servizi alla persona. Si tratta di settori in cui la percentuale di lavoratrici è tradizionalmente alta, e si può prevedere che aumenteranno sempre di più le donne che vengono in Europa in cerca di lavoro.

Una percentuale sempre meno consistente delle immigrate che vivono attualmente in Italia hanno livelli di istruzione bassi o sono totalmente analfabete. Per contro, molte hanno qualifiche professionali eccellenti, anche se nel mercato del lavoro italiano è difficile per un'immigrata utilizzare le proprie competenze a livelli adeguati. Esiste, inoltre, una profonda differenza fra la prima generazione di immigrate e le successive: queste ultime hanno in genere livelli culturali più alti delle loro madri e nonne, e anzi sono molte quelle che hanno ottenuto o stanno ottenendo livelli di istruzione superiori. Tale conquista però non è facile né automatica.

Le immigrate provenienti dai paesi europei hanno in genere meno difficoltà di adattamento al nuovo ambiente, mentre quelle che vengono da paesi extra europei portano con sé un bagaglio di tradizioni culturali e religiose molto diverse che causano incomprensioni fra immigrate autoctone. Ciò si verifica più di frequente quando viene contrapposta una visione stereotipata di determinati valori o credenze (ad esempio l'Islam) a una visione altrettanto stereotipata dei cosiddetti valori occidentali.

Inoltre, il modello del maschio capofamiglia produttore di reddito è tuttora ideologicamente dominante, anche se per lo più non corrisponde alla realtà, funziona da ostacolo alla parità di diritti e di trattamento fra donne e uomini. Nel caso delle immigrate, esso ha contribuito a relegarle in una posizione secondaria e dipendente, rispetto alla posizione del titolare del permesso di soggiorno, che è in genere il marito.

La presenza delle donne, spesso coniugata con la presenza di bambini, a differenza di quella degli uomini, rende forte e visibile la realtà delle migrazioni ponendola in una luce nuova. Non si tratta più per il paese ospite di accogliere donne che limitano ogni propria esperienza di vita privata per proporsi come lavoratrici domestiche nelle case occidentali, ma si tratta di condividere con

altre famiglie e altri soggetti il proprio ambiente di vita e di lavoro, la scuola dei propri figli e l'uso dei servizi sociali.

Per quanto attiene alla nazionalità, la variabile genere gioca un ruolo significativo. Innanzitutto, è la connotazione principale di certi gruppi nazionali, nel senso che alcuni sono prevalentemente a composizione femminile, altri maschile. Inoltre, pur all'interno di un'omogeneità di condizioni tra le immigrate, rappresentato dal lavoro domestico, è possibile rintracciare diversità nelle modalità di prestazione di tale lavoro che trovano espressione anche in fattori etnico-nazionali.

Si registra, inoltre, una stretta correlazione tra religione, gruppo nazionale e collocazione nel settore del lavoro domestico. Le organizzazioni a carattere religioso, a riguardo, hanno svolto una funzione di assistenza ed intermediazione in questo settore del mercato del lavoro. E poiché si tratta di un ambito lavorativo che difficilmente viene abbandonato, attraverso il meccanismo della catena migratoria, questo modello si estende ad altri membri della comunità. Inoltre, gioca un ruolo fondamentale la vicinanza culturale e la condivisione dell'ideologia religiosa tra la lavoratrice immigrata e il datore di lavoro.

4. Tendenze insediative e mercato del lavoro

Per quanto attiene alle aree di insediamento, i diversi gruppi etnici non sono omogeneamente distribuiti nel territorio, e alcune comunità tendono a concentrarsi di più in certe realtà rispetto ad altre. Queste particolarità dell'insediamento derivano dal grado di sviluppo economico delle regioni e, in specifico, delle metropoli. I diversi contesti territoriali creano condizioni differenti relativamente alla collocazione professionale, ai tipi d'insediamento e alle forme di concentrazione degli immigrati in rapporto alle peculiarità della domanda di lavoro.

La presenza femminile è, in prima istanza, collegata alle caratteristiche dei mercati del lavoro locali, per cui sarà più difficile trovare componenti femminili significative in aree dove prevale una domanda di lavoro tipicamente orientata al maschile, con caratteristiche occasionali e fortemente precarie.

Una componente femminile maggiormente consistente è presente nelle aree dove l'occupazione maschile tende ad essere più stabile, mentre una componente d'immigrazione di tipo economico si trova in misura significativa dove più elevata è la domanda di servizi domestici, in particolare

nelle aree metropolitane. Tuttavia, la collocazione territoriale degli immigrati non è meccanicamente determinata dal mercato del lavoro ma entrano in gioco anche variabili che determinano il percorso di insediamento.

In una prima fase, un ruolo prioritario viene svolto dalla catena migratoria, cioè prevale il rapporto con amici e parenti. Nella fase successiva, entrano in gioco fattori quali le opportunità di lavoro, il livello dei servizi d'accoglienza, l'associazionismo della comunità, le condizioni abitative.

Lavoratori e lavoratrici immigrati hanno a lungo occupato un ruolo ben preciso nelle strutture industriali dell'Europa occidentale. Le donne, in particolare, rappresentavano un segmento ideale della forza lavoro grazie alla loro disponibilità ad accettare i lavori industriali più monotoni, precari, dequalificati e mal pagati, che non riuscivano ad attrarre lavoratori autoctoni, infatti, il flusso migratorio diretto verso l'Italia negli anni '70 era costituito prevalentemente da donne.

Tali immigrate, inizialmente provenienti dai paesi del sud del mondo erano anche occupate in mansioni umili nel settore dei servizi, come ausiliarie nei servizi sanitari, negli alberghi, nella ristorazione, come donne delle pulizie e aiutanti in cucina. Si tratta di sbocchi occupazionali tuttora rilevanti ma spesso part-time, senza alcuna sicurezza né prospettive di miglioramento.

Esse costituiscono ancora oggi ma in misura inferiore rispetto al passato un flusso silenzioso e invisibile, che giunge in Italia tramite associazioni religiose e agenzie di collocamento, in quanto la mansione di colf o badante significa rinchiusersi all'interno delle abitazioni in cui si lavora, usufruendo di vitto e alloggio ma anche di poco tempo libero, non riuscendo quindi ad interagire con l'ambiente esterno. Solo col passare degli anni e con l'arrivo di altre donne, tramite le consuete catene migratorie, quelle di più antica immigrazione fanno il salto di qualità, lasciando il posto di domestica fissa per uno di domestica ad ore, acquistando maggiore visibilità e maggiori spazi per sé.

Tuttavia, i datori di lavoro spesso preferiscono assumere immigrate irregolari in quanto consente loro di non pagare i contributi sociali. Dunque, il lavoro domestico spesso significa non avere contratto di lavoro né previdenza ed accettare orari di lavoro molto lunghi in cambio di salari inferiori ai minimi nazionali. Le lavoratrici domestiche che vivono presso le famiglie si trovano ad avere un rilevante controllo sulla loro vita in quanto i loro documenti, persino il passaporto, rimangono ai datori di lavoro. In alcuni paesi, tra cui l'Italia,

il diritto delle lavoratrici domestiche al permesso di lavoro e di soggiorno è vincolato al datore di lavoro che le ha assunte o che le ha fatte entrare nel paese.

Fino ai primi anni '90, il lavoro domestico aveva una grande incidenza sul numero degli avviamenti, mentre per le donne rappresentava lo sbocco prevalente. Attualmente, invece, le immigrate stanno conoscendo una fase di maggiore emancipazione e iniziano ad inserirsi in diversi settori, dai pubblici esercizi e attività del terziario fino all'agricoltura e industria.

5. Conclusioni

L'immigrazione rappresenta, dunque, per l'Italia come pure per tutta l'Europa, una grande sfida, in termini di integrazione sociale, ma anche una opportunità sotto il profilo del mercato del lavoro e della crescita economica.

L'immigrazione femminile, in particolare, sta assumendo un significato sempre più importante sotto il profilo socio-economico in quanto le immigrate sono ormai diventate una forza lavoro imprescindibile per l'Italia. In alcune regioni, il numero di donne immigrate ha addirittura superato quello degli uomini.

Non si registra, tuttavia, solo un aumento del flusso migratorio femminile ma anche una maggiore stanzialità, autonomia lavorativa ed integrazione sociale; elementi che riaccendono il dibattito circa il ruolo della donna all'interno dei modelli sociali occidentali.

Oltre alla grande rilevanza nel mondo della col-laborazione domestica, dei servizi alla persona e, più in generale, del settore terziario, si rileva, altresì, l'importanza della presenza di immigrate in Italia connessa alla ripresa demografica del paese.

Gli immigrati, dunque, uomini e donne, non devono essere visti come una società a parte, ma come una parte della società.

Bibliografia

- Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di), *Migrazioni e società, una rassegna di studi internazionali*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- Bonifazi C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Cristaldi F., *Immigrazione e territorio: lo spazio con/diviso*, Bologna, Pàtron, 2012.
- Di Liberto E., Lo Iacono M., «Immigrazione femminile in Italia», in Cortesi G. (a cura di), *Geotema*, vol. 33 (2007).
- Harris N., *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Milano, Il Saggiatore, 2000.



Krasna F., *Alla ricerca dell'identità perduta: una panoramica degli studi geografici sull'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Pàtron, 2009.

Samers M., *Migrazioni*, trad. it. da *Migration*, Londra, Routledge, 2010 (a cura di Stanganini L., Roma, Carocci, 2012).

Ottaviano P., *Il lavoro degli extracomunitari*, 2004, <filodiritto.com>.

Sassen S., «Città globali e circuiti di sopravvivenza», in Ehrenreich B., Russel Hochschild A. (a cura di), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Milano, Feltrinelli, 2004.

